

Arcipretura di San Pietro Apostolo

Pro Loco Isola del Giglio e Giannutri G. Bancalà

Centro Culturale Gigliese

Associazione Il Castello

CHIESE ED ORATORI CAMPESTRI DELL'ISOLA DEL GIGLIO



Isola del Giglio, 22 giugno 2014
Corpus Domini

*Stampato in occasione dell'allocazione della statua della
Madonna delle Grazie sull'altare di San Mamiliano della
Chiesa di San Pietro Apostolo di Giglio Castello il 22
giugno 2014, festa del Corpus Domini*

In copertina carta di Luigi Giachi, metà del '700 (Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze)

LA MADONNA DELLE GRAZIE

Nella chiesa arcipretale di Giglio Castello dedicata a San Pietro apostolo, i sei altari laterali vengono da sempre tacitamente e tradizionalmente curati da determinate famiglie del paese, che si tramandano tale impegno di generazione in generazione. L'altare dedicato a San Mamiliano è sempre stato accudito dalla famiglia Mai, antico casato gigliese praticamente estinto (almeno fra i residenti isolani e comunque come cognome) e che annoverava, fra i suoi antichi rappresentanti, non solo agricoltori ed ecclesiastici ma anche numerosi e noti padroni di barche. Sull'altare di San Mamiliano esisteva, da tempo immemorabile e fino agli anni '70 del secolo scorso, una piccola statua di marmo di una Madonna con Bambino detta "Madonna delle Grazie". Secondo la tradizione, furono proprio alcuni membri della famiglia Mai che, tornando da pescare, la trovarono "stracquata", cioè portata dalle onde del mare vicino alla riva, in evidente contrasto a quanto si fosse potuto ragionevolmente pensare visto che, per le leggi della fisica, una statua di marmo avrebbe dovuto affondare. Nel periodo che fu parroco di Giglio Castello Don Bruno Usai (dal 1969 al '76) un giorno due forestieri furono notati in chiesa a fotografare la statua. Dopo qualche giorno questa sparì e non fu più rintracciata.

Un nuovo interesse per tale vicenda è tornato in tempi recenti, allorché qualcuno notò una particolare similitudine della leggenda della Madonna del Giglio con quella della Madonna di Trapani, conservata, quest'ultima, nella Basilica-Santuario che domina quella città e di cui è patrona.

Da un volumetto sull'argomento scritto dal padre carmelitano Gabriele Monaco nel 1950 apprendiamo: *"Alla fine del XIII° secolo alcuni cavalieri*

Templari, fuggiti, dopo una furibonda battaglia coi saraceni, a Tolemaide, furono costretti ad allontanarsi anche di là, portando seco una bellissima statua della Madre di Dio, che era stata venerata nella loro commenda di Terra Santa. La nave, diretta con il prezioso carico alla volta di Pisa, luogo d'origine dei cavalieri, fu colpita da una violenta tempesta. I poveri naviganti, spaventati dall'orrore della imminente morte, fecero voto a questa soavissima Signora, di cui portavano seco l'effigie, di lasciarla nella prima città cristiana che avrebbero incontrata. Riusciti quindi a raggiungere Trapani, i Cavalieri Templari lasciarono la bellissima effigie della Madonna loro salvatrice e ripartirono con prospero vento per la Toscana.

Vuole poi la tradizione -saremmo propensi a dire la leggenda- che i Pisani avrebbero solo lasciato in deposito, affidandola al loro console, la statua, con la speranza che il console la rimandasse con la prima nave che salpasse da Trapani per Livorno. Giunto il momento della partenza, la statua non sarebbe riuscita a proseguire il viaggio perché, collocata su un carro tirato da buoi, questi avrebbero preso la via non del mare ma della campagna e si fermarono presso una chiesetta dell'Annunziata, ove erano i Carmelitani e da lì non si sarebbero più mossi. La statua, con solenne processione, fu quindi trasportata nella loro chiesa, dove rimase. Un'altra versione vuole che la nave proveniente dalla Terra Santa, sarebbe stata dai Cavalieri Templari alleggerita di ogni suo peso, compresa la statua, per evitare il naufragio che si vedeva sicuro, anzi imminente. La cassa, contro le leggi di fisica, avrebbe galleggiato; indi, scoperta da pescatori, sarebbe stata portata a terra e , a questo punto entra il carro con i buoi ecc.”

A prescindere dalla similitudine descritta, l'ipotesi che la Madonna delle Grazie del Giglio fosse una copia della Madonna di Trapani, si è continuata a fare strada in modo sempre più imperioso per tutta un'altra serie di considerazioni. Pur essendo vero che, dopo la terribile incursione del corsaro Barbarossa all'isola del Giglio nel 1544 in cui distrusse e incendiò ogni cosa, non è rimasto praticamente nessun documento che possa fare piena luce sulla storia dell'isola nei secoli precedenti, sono pur vere ed accertate storicamente, molte circostanze: nel secolo XIII° il Giglio apparteneva alla potente repubblica marinara di Pisa, la quale aveva notevoli relazioni commerciali con Trapani, in quei lontani secoli capitale mediterranea della pesca e della lavorazione del corallo, prezioso materiale venduto, come anche oggi, a peso d'oro e, all'epoca, con un valore aggiunto legato alla diffusa convinzione di un particolare potere apotropaico, cioè di porta-fortuna. Il Giglio, ricco di banchi corallini, era a mezza strada di navigazione marittima fra Trapani e Pisa.

Numerosi ulteriori indizi (che potrebbero comunque essere ascrivibili in parte anche a epoche successive, tipo XV° secolo con il dominio di Amalfi sul Giglio) rivelano notevoli analogie di alcune tradizioni gigliesi con il meridione d'Italia e con la Sicilia in particolare (l'enorme presenza, sul territorio agricolo isolano, di palmenti; la coltivazione del “cavolo torso”; la tradizione della chiave del sepolcro della Settimana Santa; il cognome siciliano “Finamore” presente al Giglio in un raro documento del XIV° secolo; il toponimo, presente su antiche mappe gigliesi di “ciarambella” poi storpiato in cote “ciombella” ecc.

Ma il dato più singolare e indiscutibile di questo tanto arcaico quanto misterioso “filo” che lega il Giglio alla città, anzi all'intera provincia di Trapani, è la coltivazione della vite ansonica. Nonostante che in tempi recenti tale uva venga coltivata anche in altre zone (es. Elba, Argentario, Capalbìo ecc.), se si esamina una cartina ampelografica (cioè una carta della coltivazione dei vitigni nelle varie regioni dell'Italia) di almeno 50 anni fa, si nota che il vitigno ansonico veniva coltivato estensivamente e unicamente sull'intero territorio dell'isola del Giglio e della provincia di Trapani (qui con il nome di “Insolia).

Una foto ricordo personale gentilmente fornita dalla diretta interessata, scattata all'altare di San Mamiliano della chiesa di Giglio Castello molti anni fa, consente di esaminare, in secondo piano, la statua della Madonna delle Grazie del Giglio prima che venisse trafugata e di rilevarne l'assoluta identità con la statua della Madonna di Trapani (la capigliatura sciolta della Madonna, il panneggio delle vesti, il Bambin Gesù che non guarda in avanti ma guarda la mamma e tutta una serie di caratteristiche tipo le dimensioni della mano destra della mano della Madonna, che già i critici d'arte avevano, a suo tempo, notato e descritto nella statua originale del Santuario di Trapani, realizzata in marmo pario e ormai sicuramente attribuibile allo scultore Nino Pisano del XIV° secolo.

Ovviamente è difficile comprendere di che tipo di marmo fosse la statua gigliese e risulta improbabile ogni ulteriore certezza su quel pregevole manufatto artistico: in ogni caso essa rappresentava, prescindendo dall'aspetto religioso e devozionale, un reperto di enorme valenza storica perché probabilmente risalente a epoche della navigazione marittima medievale, periodo molto avaro di testimonianze documentali, soprattutto per l'isola del Giglio.

Armando Schiaffino -Presidente Circolo Culturale Gigliese

CHIESE E ORATORI CAMPESTRI

DELL'ISOLA DEL GIGLIO

a cura di Lucia Cante

Prendo spunto da un manoscritto del 1693 redatto da Monsignor Alessandro Fedeli, vescovo di Acquapendente, emissario dell'Abbazia delle Tre Fontane, in occasione della visita pastorale alla comunità della nostra isola e dalla mia tesi di laurea, per esaminare la presenza delle chiese e degli oratori campestri nell'Isola del Giglio, che, nonostante le minute dimensioni, doveva avere una partecipazione religiosa molto vasta.

Durante la storia di questo territorio, per la maggior parte del tempo, il potere religioso è stato esercitato dall'abate delle Tre Fontane, mentre quello laico ha avuto come personaggi principali i Medici, che acquistarono l'isola nel 1558 per 32.162 ducati napoletani. Queste due autorità hanno segnato fortemente la vita dei gigliesi.

Attualmente, all'Isola del Giglio, le chiese consacrate sono tre: S. Pietro Apostolo al Castello, S. Lorenzo al Porto e S. Rocco al Campese. Un tempo, però, ve ne erano molte nel borgo medievale e sparse per tutta l'isola, sotto forma di oratori campestri, come è possibile constatare dalle iscrizioni presenti su molte cartine, (vedi quella di Luigi Giachi, XVII sec).

Cercherò di descriverle al meglio.

¹L'Abbazia delle Tre Fontane, detta anche delle Acque Salvie, sorse nel luogo in cui fu decapitato l'apostolo Paolo e la sua testa, rimbalzando tre volte fece zampillare tre fonti. E' formata da un complesso in cui si trovano tre chiese: SS. Vincenzo e Anastasio, S. Maria in Scala Coeli, S. Paolo alle Tre Fontane. L'abate dell'Abbazia delle Tre Fontane decise di seguire una consuetudine del tempo legittimando il possesso dei territori maremmani con la "Donazione Leonino-Carolina" dell'805 (Carlo Magno favoriva la costituzione e restaurazione dei patrimoni ecclesiastici). Benchè siano tutti concordi nel giudicare un falso tale documento, la cosa straordinaria è che l'effetto giurisdizionale ecclesiastico di tale donazione ha avuto durata fino al 25 marzo 1981. L'Abbazia delle Tre Fontane ha avuto potere solo religioso sul Giglio fino al 1927.

²"L'Isola del Giglio tra sacro e profano attraverso i secoli", anno accademico 2001/2002, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze.

1- LA ROCCA DI GIGLIO CASTELLO: LA CHIESA DI S. TRINITA'

Vi è l'ipotesi, avvalorata da più fonti storiche, dell'esistenza di un monastero, fondato forse da S. Mamiliano, nella fortezza di Giglio Castello. Sembrava, infatti, una cosa strana che quasi tutte le isole dell'Arcipelago Toscano, (per esempio Gorgona e Montecristo), ne avessero uno, tranne il Giglio, che però aveva le loro stesse peculiarità morfologiche: isolamento dal resto del mondo e luoghi inaccessibili, ideali per chi voleva dedicare la propria vita alla preghiera. L'unica cosa che posso fare per avvalorare ulteriormente questa tesi è prendere in considerazione la possibilità della presenza di un monastero nel luogo più probabile: la rocca del Castello, centro medioevale dell'isola, cinto da mura.

Al suo interno c'è una chiesa, oggi restaurata, chiamata S. Trinità, che è troppo grande per essere una semplice cappella militare. Ho fatto una ricerca riguardante la presenza di edifici sacri nelle torri e fortezze dell'isola e zone limitrofe, proprio per dimostrare l'anomala grandezza di tale edificio. Le chiese presenti nei fabbricati difensivi della zona dell'Argentario sono in numero esiguo, solo cinque su trentadue, e nessuna ha una superficie pari a quella di S. Trinità, nella Rocca Pisana del Giglio, la più importante fortificazione dell'isola. E' costruita su una collina, (circa 400 metri s.l.m.), ed è il nucleo più antico, databile con molta probabilità a qualche decennio prima del Mille, costituito proprio dagli edifici interni alla rocca. Intorno a questo piccolo centro abitato furono aggiunti altri fabbricati, in seguito racchiusi da una cinta muraria, corredata da merli, lunga circa mille metri, intervallata da torrioni semicilindrici e quadrangolari. Purtroppo non ho altre informazioni sicure, oltre a delle ipotesi.

Oggi la fortezza è oggetto di un lunghissimo periodo di restauro da parte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali per essere destinata, una volta terminata, a museo. La Chiesa di S. Trinità, posta in prossimità dell'accesso della fortezza ha un portale con arco ogivale, tamponato probabilmente per motivi statici.

2-CHIESA ARCIPRETALE di S. PIETRO APOSTOLO-GIGLIO CASTELLO

Le numerose chiese presenti sull'isola facevano tutte capo a S. Pietro Apostolo; essendo situata nel Castello era la più sicura dal pericolo delle incursioni piratesche. Il centro medioevale, cinto da mura, ospitava la maggior parte della popolazione, se non tutta. I gigliesi dovevano utilizzare le chiese e gli oratori campestri sparsi sull'isola quando andavano in campagna a lavorare, o a pescare e rimanevano a dormire fuori dal Castello.

La prima notizia che abbiamo su questa chiesa, indicata come Pieve, risale al 25 maggio 1408, anno in cui vi si tenne una riunione della popolazione per

deliberare sull'invio di due rappresentanti a Firenze per offrire omaggi ai nuovi dominatori dell'isola.

Probabilmente fu costruita sull'area di una cappella dedicata a S. Mamiliano, per ringraziarlo della vittoria riportata contro i turchi e che, durante un'invasione, avevano distrutto un suo più antico oratorio. Purtroppo le diverse incursioni e devastazioni, alle quali i pirati avevano sottoposto l'isola nei vari secoli, avevano fatto perdere molte tracce del suo passato. Dell'esistenza della cappella e dell'altare di S. Mamiliano abbiamo la certezza, ma non sappiamo dove fossero situati con precisione.

Nel 1693, anno dell'ispezione del vicario delle Tre Fontane, San Pietro si presentava così: con due ingressi, uno principale verso oriente, e uno laterale che volgeva a settentrione, un'unica navata, il pulpito a sinistra, colonne quadrate proporzionalmente disposte, il fonte battesimale, il Battistero, che aveva bisogno di una vasca più grande, l'altare maggiore provvisto di baldacchino; scrive Mons. Fedeli che "la struttura non è inelegante, tuttavia il tetto è rozzo, ad eccezione delle tre cappelle con costruzione a volta" sulla destra. Sono presenti alcuni altari dedicati a: SS Rosario, con quadri che devono essere restaurati; San Mamiliano, sprovvisto di qualsiasi ornamento, in cui è custodita la preziosa reliquia, in un tabernacolo ligneo dipinto; Beata Maria del Monte del Carmelo decorato e ben messo; Santa Caterina, ornato e tenuto degnamente, con un dipinto non mediocre; Santo Crocifisso. Erano presenti due sedi confessionali, di cui uno vicino all'altare del SS Rosario e l'altro a quello di Santa Caterina.

La chiesa di S. Pietro Apostolo fu ristrutturata completamente nel 1775, su progetto del 1722 del Capo Maestro Giovanni Domenico Fei. La nuova chiesa è cambiata in maniera sostanziale rispetto alla precedente; fu ingrandita e le posizioni dell'ingresso principale e dell'altare maggiore invertiti. Al restauro, oltre alla beneficenza della popolazione, contribuì il Cardinale Abate delle Tre Fontane.

S. Pietro Apostolo, il più importante centro religioso dell'isola, contava tra i suoi officianti numerosi sacerdoti. Gli atti presenti nell'archivio parrocchiale indicano che ogni sacerdote aveva una propria "specializzazione"; chi impartiva l'estrema unzione, chi officiava i battesimi, un altro i matrimoni e via dicendo, arrivando ad annoverare la presenza nello stesso anno di ben sei sacerdoti contemporaneamente nella stessa parrocchia. Io credo che ce ne fossero anche di più, perché oltre all'officiante "ufficiale" di solito c'erano anche dei "subordinati". Per esempio nel 1745, su una popolazione gigliese di 859 anime c'erano 16 sacerdoti; anche nel 1833 su 1502 anime, c'erano 18 sacerdoti. Purtroppo non posso spiegare la presenza di un così alto numero di religiosi sull'isola.

Le chiese dell'isola erano amministrate da un Arciprete, che si trovava al Castello, in S. Pietro Apostolo, e da un Viceparroco, al Porto, in S. Lorenzo. Questi dovevano essere i centri di culto più importanti del Giglio, ma non gli unici.

Infatti, secondo le carte geografiche raffiguranti il Giglio, l'isola possedeva molte chiese e cappelle. Il Castello, e dintorni più prossimi, da solo, ne aveva sette.

3- S. LORENZO: si trovava al Porto, lontano dalla torre, all'inizio della strada che conduceva al Castello. Nel XVII sec. appare di piccole dimensioni, con pianta rettangolare e tetto a due falde. Probabilmente la chiesa esisteva già prima del XV secolo e poi è stata distrutta dai barbareschi; il Granduca, nel 1687, la fece ricostruire per mantenere i servizi religiosi ai pescatori ed ai soldati. Nel 1788 lo Scrittoio delle Fabbriche di Firenze incaricò l'ingegnere Giovanni Boldrini di verificare la possibilità di ampliare la chiesa, piccola e mal collocata; misurava infatti 5,50 m. per 8 m., comprese le mura. La mancanza di spazio per l'ingrandimento offrì l'idea per la costruzione di un nuovo edificio, al centro della spiaggia, utilizzando un fabbricato già esistente. Ma nel 1795 si ha notizia circa la costruzione della nuova chiesa del Porto, proprio dove si trovava quella vecchia. La chiesa intitolata a S. Lorenzo festeggia il suo patrono il 10 di agosto; tale festa è ricordata fin dal 1782 e comprendeva gare di barche e fuochi d'artificio.

L'attuale chiesa parrocchiale di Giglio Porto, dedicata ai santi Lorenzo e Mamiliano perché derivata dalla fusione di due antiche cappellanie, risale ai primi anni del XX secolo. L'esistenza dell'odierna via Cardinal Oreglia, che permette di collegare l'ambito portuale con la via Provinciale, e quindi con il resto dell'isola, si deve a Don Francesco Rossi, parroco che acquistò l'edificio che sorgeva tra il Bar Fausto e la Maregiglio e che lo fece demolire, per permettere l'accesso al sagrato da lungomare.

Il patrono di questo paese è ancora festeggiato il 10 agosto con lo stesso "concorso di popolo" dei secoli passati.

Ad allietare la festa contribuisce il Palio Marinaro, svolto tra i rioni: Saraceno, (zona di Giglio Porto dove si trova la torre omonima), il Moletto, (è la parte del paese posta nei pressi del molo verde), e la Chiesa, (si trova tra i due rioni sopra descritti). La sera del 9 agosto, tutti gli anni, gli equipaggi delle imbarcazioni e le loro madrine prendono parte ad una processione, svolta dopo la messa. I vogatori, rappresentanti dei rioni, partecipano alla processione con i remi della propria imbarcazione, per cercare di ottenere la benedizione di S.

Alcune erano oratori campestri o edicole sacre per le devozioni dei fedeli e si trovavano all'aperto.

Lorenzo, che li porterà alla vittoria. Sia la gara che la cerimonia sono molto sentite dalla popolazione del paese.

4- SANT'ANNA: era nel piano di Sant'Anna, vicino all'omonimo torrione a due piani, non ho altre notizie in merito;

5- S. ANTONIO ABATE: si trovava nel Castello, tra Via Marconi e Via S. Antonio. In un documento del 1597 è descritta la stessa cosa che avvenne per S. Pietro Apostolo, cioè la perdita del "juspatronatus" per incuria. Nel 1671 fruttava quaranta scudi all'anno. Monsignor Fedeli scrive che la chiesa, nel 1693, ha due altari, il maggiore, con l'icona di S. Antonio Abate, quasi abbandonato, con infiltrazioni d'acqua piovana nella parte superiore, e il minore dedicato a Sant'Antonio da Padova.

Un altro riferimento alla chiesa è del 1770, si tratta di una lettera del giudice Sensi e scrive della chiesa come fosse ancora in uso: "...la strada che dalla Chiesa di S. Antonio passando sotto la Torre alias denominata Casamatta, porta a detto Torrione..."

L'ultima notizia è del 1796: era abbandonata, con il tetto aperto, provvista di un coro dietro l'altare maggiore ed anche di una cappella dotata di altare.

6- S. MARIA: probabilmente si trovava fuori dal Castello, nella Piazza dei Caduti, alla destra del monumento: "consisteva in un fabbricato rettangolare col portico sul davanti e con la facciata rivolta a occidente." Nel 1591 la chiesa era ancora usata per le celebrazioni religiose, anche se in cattivo stato, forse proprio per le incursioni e le devastazioni dei pirati del 1544 e del 1559. Sempre di quegli anni è la notizia riguardante la necessità di manutenzione dell'edificio sacro e la richiesta al Comune da parte del Pievano, l'arciprete, Salvestro Silvestri, di amministrarne i beni mobili e immobili, e provvedere con le rendite al suo restauro. Il Comune rispose accettando e aggiunse che avrebbe partecipato alla spesa, qualora le rendite non fossero sufficienti. Siamo nel 1591. Nel 1592 però si ha la notizia di un cambiamento di programma. Il Comune, per la paura dei pirati, che in una delle loro numerose incursioni, potevano danneggiare la chiesa situata così vicino alle mura del paese, deliberò di non avvallare l'intenzione di contribuire a restaurarla. Nella cartina di Serafino Burali del 1656 è indicata la scritta "Piano di S. Maria", probabilmente era la sede della chiesa omonima, che dette il nome alla località: è possibile notare che ha pianta rettangolare. Quindi è probabile che sia stata restaurata, è situata a "circa venti pertiche" fuori dalla porta del paese ed è considerata la "più capace".

7- S. NICOLAIO: forse era situata all'inizio della vecchia "mulattiera" che congiunge il Castello con il Porto. Coperta a due falde, era una piccola cappella.

8- MADONNA BATTISTA: si trovava vicino al Castello, verso occidente. La Chiesa doveva avere un lungo muro di recinzione, interrotto da due facciate a forma di timpano e attaccate tra di loro, e due coperture a tetto. Crollò per i bombardamenti degli alleati, nella II Guerra Mondiale.

9- S. LAZZARO: nella zona chiamata "Chiesona" ci sono i resti di un'altra chiesa; è stata costruita su un lastrone di granito scosceso; oggi è ancora possibile vederne parte di due lati.

10- S. FRANCESCO: dai suoi resti si può notare la pianta rettangolare; il tetto doveva essere a due falde. Si trova poco più in là rispetto alla chiesa precedente, in località Le Porte.

11- S. MICHELE: la sua posizione non è ancora certa. Secondo la cartina del Burali sembrerebbe situata nella zona del Santo o del Pentovaldo, probabilmente fra il Castello e l'Arenella, lungo un corso d'acqua e la Valle dei Pioppi. Sembra che le pietre che formavano la chiesa furono usate da un contadino, proprietario del terreno sul quale sorgeva la chiesa ormai in rovina, per costruire i muri di sostegno per la coltivazione. Aveva pianta rettangolare e tetto a due falde.

12- S. CROCE: l'oratorio campestre si trovava sotto al piano omonimo, vicino alla fonte di S. Croce e quella del Barbarossa. Doveva essere di buone dimensioni, senza la copertura a due falde.

13- S. SEBASTIANO: di questa chiesa non abbiamo notizie, tranne che nelle carte di Daniele Manzini, che, inviato dal Granduca, visitò nel 1847 l'isola, e ne fece delle planimetrie per la compilazione del catasto. Il Manzini scrive che a quel tempo al Giglio erano presenti solo quattro chiese in campagna: S. Francesco, S. Giorgio, S. Michele e S. Sebastiano. Afferma ancora che era la meno rovinata, situata sul colle omonimo vicino all'Arenella, proprio sotto la strada, a destra, che dal Porto sale al Castello.

14- S. STEFANO: l'oratorio campestre è "costruito in pietra in conci, del quale peraltro non ho l'ubicazione né datazione alcuna."

15- L'ORATORIO CAMPESTRE DI S. GIORGIO: sul versante dell'isola che guarda l'Argentario, tra Giglio Porto e il Poggio della Chiusa, a circa 250 metri s.l.m., si trovano i resti della chiesina di S. Giorgio, molto probabilmente la più antica dell'isola. La chiesa è collegata a Giglio Castello e Giglio Porto per mezzo di un sentiero lastricato di granito, recentemente recuperato grazie al lavoro della Pro Loco.

Un altro modo per raggiungerla oggi è seguire il vecchio condotto dell'acqua, risalente all'epoca romana, che collega il Porto con la sorgente del S. Giorgio, che sgorga accanto a ciò che resta dell'oratorio campestre.

La cappella è segnata in tutte le piante ed è anche menzionata nelle relazioni degli inviati granducali.

Doveva misurare circa 4 m. di profondità, 5 m. di lunghezza, l'abside, semicircolare, di 2 m. di raggio; probabilmente doveva avere un'altra appendice absidale opposta alla prima, oggi crollata. Se si arriva alla cappella ora, si potrà notare che sono rimasti in piedi la piccola abside e parti delle due pareti laterali. All'interno, pieno di rovi, si trovano le pietre che formavano il soffitto, caduto con il passare degli anni.

Le mura erano affrescate: la parete attaccata alla collina era decorata con graffiti raffiguranti le facce di quattro santi, coronate con aureole che campeggiavano sull'intera parete. Oggi purtroppo s'intravede a malapena un po' di colore. Anche l'abside aveva dei graffiti, che rappresentavano forse gli evangelisti, ma l'intonaco è crollato e non si vede più niente.

In un manoscritto si può leggere: "ha l'estensione e la forma di un antico sacellum o aedicula. Pare fosse uffiziata a cominciare del secolo XVII, sfuggita forse alla rabbia turchesca a cagione della sua piccolezza e del luogo inaccessibile in cui era nascosta e che fosse in venerazione per le sante reliquie che racchiudeva". Non ho altre notizie a riguardo.

16- S. ROCCO: è situata al Campese, risale alla fine del XVII e agli inizi del XVIII secolo; fu costruita per i pescatori che vivevano in questa località e per la guarnigione di stanza alla Torre Medicea (doveva servire per impedire la razzia della secca corallina di fronte al Campese da parte di pescatori napoletani e imbarcazioni provenienti da Lipari). Una descrizione della torre, del 1753, menziona anche una cappella, quella appunto di S. Rocco: "Fuori della torre è la cappella a tetto con pavimento mattonato dove è un altare di pietra con gradini di muro e baldacchino sopra, con intelaiatura di legno."

La torre e le piccole costruzioni limitrofe, cappella compresa, furono acquistate nel 1899 dal Capitano Enrico Alberto D'Albertis, che le restaurò. Oggi dell'edificio, adibito a magazzino, non rimane che l'acquasantiera di marmo, posta alla destra della porta d'ingresso, a testimoniare il suo antico uso.

Un'altra cappella, edificata per i minatori, è stata costruita nella zona detta "La Miniera", e sostituita da una chiesa, sempre dedicata a S. Rocco, in un diverso luogo del paese, alla fine del XX secolo. Fu voluta da don Andrea Rum, sacerdote della parrocchia di Giglio Castello, che comprende anche la frazione di Campese. L'edificio precedente non era più in grado di contenere i numerosi turisti che d'estate affollavano questa località.

San Rocco è il patrono di Campese, celebrato il 16 agosto. Fino a qualche decennio fa, oltre alla messa ed alla processione, la festa prevedeva un palio marinaro, come quello del Porto. A questo proposito vale la pena citare un evento che coinvolse le autorità laiche e religiose presenti sull'isola.

Nel 1768, il giorno di S. Rocco, era prevista una gara remiera tra donne. Il sottotenente Modesti, castellano della Torre del Porto, approvò il palio, ma il cappellano della chiesa del Campese, don Pietro Francesco Miliani, lo condannò giudicandolo sconveniente. Le rimostranze e le minacce del sacerdote non valsero a nulla: allora egli si recò in chiesa e prese la reliquia di S. Rocco per portarla via. Il castellano mise due guardie alla porta della chiesa per impedirlo. Il Governatore dell'isola risolse la causa con un rinfresco; ma non fu così, l'evento ebbe degli strascichi. Don Miliani riferì al Vicario Generale ecclesiastico che aveva ricevuto un'offesa dai militari e accusò il Castellano di aver violato l'immunità della Chiesa. Il Vicario giudicò vera l'accusa e condannò il Castellano e i due soldati, che quel giorno erano di guardia alla chiesa, alla censura ed alla proibizione ad intervenire ai divini uffici. Il Vicario invitò i condannati a presentare una supplica, ma questi rifiutarono e informarono dell'accaduto il Governatore Centrale di Firenze, senza ottenere risposta. A dicembre i militari supplicarono Pietro Leopoldo di intercedere e la risposta non si fece attendere. Il Granduca dette ragione al Castellano ed esiliò don "Miliani, il pro-vicario Mai e il diacono Rossi che avevano indebitamente proceduto alla comminazione della detta censura..."

Oltre alle numerose chiese vi erano anche molti segni di devozione religiosa espressi dai gigliesi, manifestati con l'affiliazione a confraternite: SS Sacramento, Misericordia, Anime Sante del Purgatorio e S. Mamiliano. Ma questa è un'altra storia....



Tratto dal manoscritto di Mons. Fedeli, 1693



Maria SS. di Trapani